

ASCANIO CONDIVI PITTORE E SCRITTORE RIPANO

di Marco Scatista



Ripatransone: casa di Ascanio Condivi, biografo di Michelangelo.

Michelangelo Buonarroti era permaloso e quando lesse le "fanfaluche" che aveva scritto di lui Giorgio Vasari, nella prima edizione delle *Vite*, perse la pazienza. C'era fra i suoi discepoli uno che sapeva tenere la penna in mano, più che il pennello, e l'incaricò di scrivere una biografia esatta che doveva esser approvata da lui e che fu stampata dieci anni prima che morisse, cioè nel 1554.

Questo scrittore-poeta era Ascanio Condivi da Ripatransone, un nobile forse, sicuramente un uomo politico che riuscì assieme ad altri e attraverso le sue amicizie romane a soddisfare l'antico voto dei Ripani di ottenere, nel 1571 da Pio quinto, una diocesi vescovile. Forse per ringraziarlo i Ripani andarono a combattere

contro i turchi a Lepanto (7 ottobre 1571) e furono poi al loro ritorno, accolti dai compaesani come i veri vincitori perché avevano strappato un vessillo verde al nemico.

Condivi era anche parente di Annibal Caro avendone sposata una nipote, Porzia Caro, che gli dette molti figli, quasi tutte femmine, ed un maschio chiamato Diamante.

Non si conosce la data esatta di nascita né quella della morte che avvenne certamente nel 1577, tra il 31 maggio ed il 4 giugno: sembra che sia affogato attraversando il torrente Menocchia in piena, torrente che ora i ragazzini attraversano con un balzo senza nemmeno bagnarsi le scarpe.

Il suo capolavoro fu questa biografia che è ancora oggi famosa ed anche Vasari, nella

seconda edizione delle *Vite*, pur parlandone male, vi attinse a piene mani, spudoratamente: molti suoi contemporanei invece scrissero che fu scritta "con infinita politezza ed eleganza".

Per ringraziamento Michelangelo gli avrebbe regalato un suo cartone, che ora si trova al British Museum di Londra, perché egli vi facesse un quadro: obbedì puntualmente ed ora questa tavola, di due metri e mezzo per quasi due, campeggia nella casa Buonarroti a Firenze in via Ghibellina e sembra che sia l'unica opera pittorica di lui che ci sia rimasta.

Alcuni gli attribuiscono anche gli affreschi della "Sacra Cappella de la beata Maria decta de la misericordia", nota oggi come Maria del Carmine che si trova a tre chilometri da Ripatransone nella strada che va a Cossignano, un affresco declamatorio e abbastanza volgare di una deposizione della croce. Ma è importante perché vi sarebbe il suo ritratto, oggi vandalicamente devastato ma nell'ottocento (vedi *Alcuni dipinti esistenti in Ripatransone e nei pressi limitrofi descritti da Domenico Valentini* che fu stampato a San Severino nel 1856) doveva essere ben conservato se lo stesso Valentini lo descrisse come un "uomo progredito negli anni, con barba e baffi bianchi, tale ha movenza negli occhi, che da qualunque parte ti fai a riguardarlo, esso ti guarda... Indossa una larga veste gialla che stringe ai lombi con una fascia bianca annodata in avanti. Copre il capo con berretto rosso foggato all'uso del tempo".

Valentini lo attribuisce a Sebastiano Ghezzi di Comunanza, nato nei primi anni del Seicento, ma gli sfuggì la data del 1569 che l'artista vi mise, in "piccole cifre" e che lo fanno attribuire da Grigioni (*Rassegna Bibliografica*

dell'arte italiana, nn. 1-4-, 1901) al Condivi.

La tavola di Firenze è l'unica opera pittorica che ci sia rimasta sicuramente di lui (dissero che fu architetto ma non si sa cosa avesse progettato) e quando fu acquistato da Michelangiolo il giovane, nel 1608, era ritenuta "una bozza di mano" del maestro e fu sempre giudicata tale per tutto l'Ottocento. Fino a che non si pose attenzione ad una lettera di Daniele Volterra (quello delle "brache" ai nudi di Michelangelo) che diceva che quella tavola "era quella che dipingeva Ascanio" e alla frase sprezzante del Vasari che aveva rancore ed odio contro Condivi per aver fatto una egregia biografia del maestro: "Ascanio di Ripa Transone durava gran fatica ma mai non se ne vedde il frutto né in opere né in disegni; e pestò parecchi anni intorno ad una tavola, che Michelagnolo gli aveva dato un cartone; nel se n'è ito in fumo quella buona aspettazione che si credeva di lui, che mi ricordo che Michelagnolo gli veniva sì compassione della stento suo, e l'aiutava di sua mano, ma giovò poco..."

Comunque adesso l'Epifania o Madonna col Bambino e Santi porta il cartellino di "Ascanio Condivi da un cartone di Michelangelo" ma le sue vicissitudini non sono finite. Ernest H. Gombrich in suo libro del 1986 (tradotto l'anno dopo per i tipi di Einaudi con lo stesso titolo di *Antichi maestri, nuove letture*) dice che il dipinto (che definisce "sgradevole") non è un'Epifania e quelli che si trovano a sinistra e dietro la Madonna non sono affatto i re magi ed il loro seguito: si lancia poi in una complessa e dotta interpretazione, specialmente sulla verginità perpetua della Vergine che aveva fatto versare fiumi d'inchiostro ai Padri della chiesa e sulla tavola che sareb-